Assemblea di dirigenti comunisti a Messina

Il Mezzogiorno al centro dello scontro politico

Discorso di Macaluso - La DC e le forze del grande padronato responsabili della grave situazione - Nessun baratto fra Calabria e Sicilia - Indicata la via delle riforme e della lotta

DALL'INVIATO

MESSINA 18 ottobre

Il problema del Mezzogiorno è stato al centro di una assemblea di deputati, consiglieri comunali e provinciali, sindaci, dirigenti di partito e di organizzazioni sindacali comuniste tenutasi a Messina su iniziativa delle organizzazioni del PCI del capoluogo della provincia e di Capo d'Orlando. Ai lavori hanno partecipato i compagni Emanuele Macaluso, segretario regionale del Partito e Pancrazio De Pasquale, capogruppo all'Assemblea regionale siciliana. La relazione introduttiva è stata fatta dal compagno Giordano, segretario della Federazione di Messina.

Il compagno Emanuele Macaluso concludendo i lavori ha sottolineato come «il problema del Mezzogiorno sia ora al centro dello scontro politico rappresentandosi come nodo fondamentale della democrazia italiana».

«La DC e i gruppi dirigenti della borghesia — ha detto Macaluso — sono i responsabili della situazione attuale e debbono stare sul banco degli accusati». «Quando dico la DC — ha continuato Macaluso — non mi riferisco solo ai governanti romani ma ai gruppi di potere che hanno assecondato la politica di saccheggio e di sfruttamento nel Mezzogiorno e sono stati i mezzani fra il potere centrale e i gruppi più speculatori della speculazione edilizia e dell'agraria. Quando indichiamo le responsabilità della grande borghesia capitalistica ci riferiamo ai grandi monopoli che hanno drenato dal Mezzogiorno materie prime, manodopera, finanziamenti pubblici, rimesse degli emigrati, come ci riferiamo anche a quella grassa borghesia agraria meridionale che sorretta dal potere pubblico sfrutta braccianti e coltivatori mezzadri e contadini, pompa denaro pubblico e lascia insoluti i problemi dello sviluppo economico e civile meridionale.

A proposito di tutti i «pacchetti» che Colombo e il governo di centro-sinistra hanno di tribuendo a destra e a manca, Macaluso ha detto che «non c'è mai un riferimento alla riforma agraria, all'approvazione della legge sull'affitto, all'abolizione dei patti di mezzadria, all'eliminazione della rendita fondiaria. Eppure — ha continuato il segretario regionale del Partito — questo è il punto centrale di una politica di industrializzazione e di sviluppo economico se si vuole bloccare l'esodo dalle campagne, se si vogliono elevare i redditi delle grandi masse contadine, se si vogliono rendere abitabili le zone del Mezzogiorno, se si vuole dare un colpo alla vecchia classe dirigente meridionale responsabile delle attuali condizioni del Sud.

Per quel che riguarda gli investimenti industriali «e ne cessano ubicate nel Sud tutte le nuove iniziative industriali delle aziende a partecipazione statale — ha detto Macaluso — operando delle scelte in settori che richiedono una larga occupazione di manodopera. A questo fine e per dare subito lavoro bisogna incrementare le opere pubbliche. A questa scelta debbono essere chiamate le popolazioni meridionali, gli organi elettivi, i sindacati».

A tale proposito Macaluso ha fatto rilevare come la DC e il governo rispondono invece con la vecchia politica e i vecchi metodi autoritari e paternalisti, imponendo un regime straordinario e speciale nel Mezzogiorno si promettono alcuni investimenti industriali senza trattare con le Regioni e i sindacati si vuole lasciare in piedi la Cassa del Mezzogiorno negando alle regioni meridionali poteri di intervento e programmazione che le altre Regioni vorrebbero, per la Calabria si rimpedisce lo stesso funzionamento della Regione e si vuole sottrarre ad essa la scelta del capoluogo e della particolare struttura amministrativa che la Regione dovrebbe avere date le sue particolari condizioni, non si eleggono le Giunte regionali e si paralizzano le altre Regioni.

«Sta in questa politica — ha aggiunto Macaluso — la radice di una ripresa delle forze eversive di destra che sono nella DC e fuori della DC e che a Reggio ma non solo a Reggio si trovano insieme. O funziona la democrazia e si chiamano le masse a partecipare e a decidere o si dà forza alla destra, al municipalismo alla frantumazione del Mezzogiorno. Le forze democratiche sono chiamate a respingere l'attacco delle destre non solo a Reggio Calabria ma in tutto il Mezzogiorno con la partecipazione attiva e combattiva della classe operaia italiana e delle forze democratiche nazionali.

«Dopo la Calabria la Sicilia hanno detto i fascisti e a questo tendeva il blocco ferroviario che ha isolato la regione. Dopo il discorso di Colombo — ha detto ancora il segretario regionale del Partito — e gli accenni fatti alla possibilità di ubicare in Calabria il quinto centro siderurgico abbiamo avuto le dimissioni del segretario regionale dc D'Angelo e del gruppo regionale, dimissioni che sono state definite dalla stampa locale un fatto di dignità politica. Ma chiediamo quale obiettivo hanno queste dimissioni? L'on. D'Angelo aveva recentemente detto che tutta la politica governativa verso il Mezzogiorno è fallita. Bene ritiene oggi che l'ubicazione di un'industria in Sicilia anziché in un'altra regione significa un'inversione di tendenza? Ritiene che bisogna fare un'agitazione contro la Calabria che non ha ottenuto niente e tranne qualche promessa come la Sicilia?»

«Le dimissioni avrebbero un senso — ha rilevato Macaluso — se D'Angelo e altri democristiani che in questi mesi hanno criticato la vecchia politica proponessero una politica complessiva nuova e schieramenti politici nuovi nel Mezzogiorno. Le dimissioni hanno un senso se ci si muove in una direzione nuova rompendo nella DC con i vecchi gruppi di potere. Ciò significherebbe le dimissioni del governo regionale che ha pesanti responsabilità per aver sempre avallato la vecchia politica e per praticare una politica subalterna alle scelte centrali? Il governo regionale si deve dimettere perché ha bloccato le riforme agrarie ha disarmato e demoralizzato le aziende pubbliche regionali, ha consentito nel Banco di Sicilia oltre 100 miliardi di fondi destinati a opere pubbliche. Se le dimissioni vogliono avere un significato politico debbono preparare come noi chiediamo un nuovo politico e un nuovo schieramento.

«Oggi più che mai — ha concluso Emanuele Macaluso — urgente una risposta chiara e netta sul piano politico di massa. È necessario cioè una forte ripresa delle lotte unitarie per il lavoro per l'occupazione per le riforme e la democrazia».

Convocata l'ARS

Oggi all'Assemblea la crisi siciliana

PALERMO 18 ottobre

Il Parlamento siciliano discuterà domani sera le dimissioni del governo regionale di centro-sinistra, frutto di una iniziativa combinata DC-PRI-PSI, che si pretende di costituire una «forte protesta» per «la grave lesione dei diritti della Sicilia perpetrata da Colombo nella spartizione del miserabile *pacchetto*» per il Mezzogiorno nei fatti è solo un tardivo tentativo della Giunta di salvare la faccia.

All'assemblea il presidente della Regione Lisino (DC) ministeriale «anche al fine di eventuali ulteriori iniziative politiche da assumere a tutti i livelli per la salvaguardia dei diritti delle popolazioni siciliane» dice una nota ufficiale diramata solo alle 2,30 di questa notte, le valutazioni in base alle quali la DC ed i suoi alleati repubblicani e socialdemocratici avevano imposto la crisi sin da venerdì sera nascondo però a formalizzarla solo poco prima dell'alba di oggi dopo un lungo braccio di ferro con il PSI che non è colto — ed ha ribadito stamane sull'*Avanti!* — il senso eversivo del l'operazione.

Al limite infatti le dimissioni avrebbero potuto avere un senso solo se ad esse avesse fatto da supporto una proposta politica positiva che rompesse con la logica del centro-sinistra e aprisse la strada a più avanzati equilibri. Non sembra però orientata in questo senso l'opposizione alla crisi manifestata dal PSI. La delegazione socialista al governo si attribuisce a vanto il merito di aver tentato di dare un qualche spessore di credibilità alla «protesta» introducendo nel comunicato ufficiale sull'annuncio della crisi quel generico riferimento alle «iniziative politiche da assumere a tutti i livelli».

Ma anche questo modestissimo «merito» il PSI stesso ha subito cancellato nel momento in cui il ministro Lima ha fatto sapere che dall'altra parte aveva gettato olio sul fuoco con una dichiarazione in cui in sostanza si contesta la scelta dell'ubicazione del quinto centro siderurgico, ha preso la felice iniziativa di far convocare per domattina a Roma da Colombo la Giunta dimissionaria onde tentare di giungere ad un compromesso continuando con la pratica della oscura trattativa di vertice.

Alla riunione — il cui svolgimento è messo tuttavia in forse dal fatto che nella stessa serata di domani il governo regionale deve rassegnare formalmente le dimissioni — Sala d'Ercole — Colombo dovrebbe tranquillizzare i «traditi» siciliani illustrando nel dettaglio i programmi per l'Isola e — informano buone fonti — addirittura «proporzionare il pacchetto siciliano a quello destinato alla Calabria».

Per le strade di Bologna

Manifestano a migliaia gli invalidi di guerra

Chiedono l'adeguamento delle pensioni e l'applicazione della scala mobile

BOLOGNA — Il corteo degli invalidi e mutilati per le vie cittadine (Telefoto)

BOLOGNA 18 ottobre

Tre diti fanno 11 mila lire al mese una gamba 23 mila, empie al mese un piede 16 mila lire e via di questo passo secondo un tariffario e un elenco dei «pezzi» che non sono quelli di un macello o di un mercato — come potrebbe sembrare — ma quelli dello Stato italiano.

Sono i tariffari e l'elenco stabiliti per regolare l'entità delle pensioni ai mutilati e invalidi di guerra: 400 mila in tutto il Paese, oltre 36 mila in Emilia-Romagna, una folla che da anni protesta contro un trattamento ignobile e che da oggi ha deciso di scendere in agitazione. «Ci fermeremo — ha detto il delegato regionale Carlo Alpi che ha letto un lungo elenco di adesioni — solo quando quello che è dovuto ci sarà dato».

Un'agitazione che per quanto riguarda l'Emilia è cominciata con una manifestazione impressionante stamani per le vie di Bologna da piazza Garibaldi lungo via Indipendenza fino a piazza Maggiore: sono sfilati lentamente per oltre un'ora più di 12 mila mutilati e invalidi di guerra di Bologna, Modena, Reggio E., Parma, Piacenza, Ferrara, Ravenna, Forlì da centinaia di piccoli comuni della campagna.

Concluso il convegno di «Forze nuove» a Milano

Polemica per un nuovo assetto nella DC

MILANO 18 ottobre

Donat Cattin proponendo la formazione di una nuova maggioranza alla direzione della Democrazia cristiana ha certamente giocato d'anticipo prevenendo iniziative del vertice dorotheo o demolizionante del partito. Tesi sui «mossi» non è però isolata ed è estemporanea. In essa non è difficile leggere il segnale di una ripresa delle ostilità all'interno della DC ed il tentativo di alcune forze di sinistra di passare all'attacco per cercare un equilibrio più stabile e più avanzato degli assetti interni.

Comincia quindi non una breve stagione di patteggiamenti e di accordi ma un processo probabilmente assai lungo — contrassegnato da polemiche di rottura e da non facili tentativi di ricostruzione. È difficile tracciare oggi nella DC una linea netta di demarcazione tra le varie componenti del partito vi sono stati infatti molti mutamenti ed alcuni spostamenti sono in corso anche adesso. Il passaggio di Moro all'opposizione prima e poi lo stabilimento del gruppo doroteo hanno messo in movimento molte forze creando le premesse dell'incertezza che ancora si sta vivendo nel «vertice» dello «Scudo crociato». La proposta di Donat Cattin va vista quindi in questo quadro. Nel convegno nazionale di «Forze nuove» che si è concluso questi mattini essa è stata accolta con favore anche se con postille e sottolineature di vario genere (quasi tutti hanno comunque messo in guardia contro i pericoli del trasformismo). Donat Cattin ha riposto concludendo i lavori che egli vede la nuova maggioranza come un'associazione di forze autonome le quali non cambiano natura anche se si avvicinano e collaborano. È evidente che si pensa oltre all'attuale «carrello» delle sinistre (sindacalisti-basisti-morotei) anche ai gruppi intermedi rappresentati da Colombo, da Andreotti e dalla maggioranza dei Tanassiani.

È stato detto che la strada della ricerca di una nuova aggregazione maggioritaria e per la sinistra democristiana l'«*ultima spiaggia*» di un reale impegno politico all'interno del partito. Qualcuno ha addirittura agitato lo spettro della dissoluzione del partito cattolico francese (MRP) sotto i colpi del gollismo e la tesi è sconfitta recentemente subita dalla DC tedesca per rendere esplicito il giudizio sul pericoloso ritardo con il quale il partito democristiano nel suo complesso si presenta all'appuntamento con le grosse scelte politiche e sociali.

Lo stesso Donat Cattin aveva ricordato sempre in questa chiave la grave concordanza che si stabilì un anno fa tra Piccoli e Forlani durante la crisi del primo governo Rumor — per altre vie allo scioglimento delle Camere. Questo è testimonianza del diritto di cittadinanza che hanno avuto e che hanno tuttora i più eversivi disegni conservatori in alcuni settori della DC ma anche i timori e le ostilità per una ripresa delle modifiche della situazione che nel frattempo si sono determinate. Una direzione della DC tipo quella del periodo Piccoli» sarebbe oggi impensabile. Tuttavia il ritiro dalla segreteria del partito Forlani non ha mai rinunciato ad affrontare ogni tanto l'ipotesi di una fine anticipata della legislatura. Questo in fondo è il ragionamento che sta alla base della proposta della nuova maggioranza.

Un'altra componente della presidi di posizione di «Forze nuove» sta nei fermenti che interessano tutto il tessuto (sindacalista-aclista) sul quale la corrente ha da sempre fondato le proprie fortune. La proposta di Donat Cattin è anche un modo per dire che i «forzanovisti» rimangono nella DC perché credono che la loro lotta abbia ancora una possibilità di sbocco all'interno del partito.

La corrente di «Forze nuove» forse più di ogni altra componente della sinistra democristiana sente dunque l'urgenza di rimuovere il precario equilibrio dello «Scudo crociato». Ed in questo vede uno sbocco politico ai movimenti che hanno avuto corso soprattutto a partire dall'autunno caldo. Non nega che a questa esigenza possano esservi anche risposte «esterne» ma esse per proprio conto ne cerca una all'interno del partito «*per ricuperarne*» — è stato detto — *i lineamenti di partito popolare*». La proposta di una nuova maggioranza è stata rivolta anzitutto al «cartello delle sinistre». Subito dopo — afferma un comunicato — la parola dovrà passare al segretario della DC il quale dovrà pronunciarsi sulle proposte di Donat Cattin «*tenendo conto della disponibilità a permanere anche allo scioglimento delle correnti organizzate se l'operazione di una nuova maggioranza potrà verificarsi in termini di assoluta serietà politica*».

Candiano Falaschi

Rievocata oggi a Roma una aberrante vicenda svoltasi nel '64 a Bergamo

In Tribunale 11 carabinieri che seviziarono cittadini innocenti

Ottennero così «confessioni» di reati non commessi - Per una serie di rapine in Alta Italia si scatenò un'ondata di rastrellamenti e perquisizioni che portò all'arresto 26 persone: erano tutte estranee ai fatti - Fra i processati, ufficiali e sottufficiali dell'Arma

ROMA, 18 ottobre

Undici ufficiali e agenti di polizia giudiziaria tutti appartenenti all'Arma dei carabinieri compariranno stamane davanti al Tribunale di Roma per rispondere di gravi reati. Sono accusati di aver sevizia to tra il gennaio e l'aprile del 64 decine di cittadini cremaschi per far loro confessare rapine mai commesse.

Gli imputati sono il maggiore Mario Siani allora comandante del gruppo CC di Bergamo il capitano Vittorio Rotellini il tenente Vincenzo Sportello i sottufficiali Rolando Vaghani Francesco Montelli Salvatore Guerrieri e Vincenzo Sansone e i carabinieri Biase Canestrale Cologero Baldacchino Carmine Puglia e Ennio Ceccomi. Nella sentenza di rinvio a giudizio il giudice istruttore Antonio Librandi li accusa di avere «con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso in concorso tra loro e con abuso di poteri e di violazione dei doveri inerenti alla loro funzione costretto Giacinto Zampedri Fiorante Costa Rolando Costa Luigi Stanga Omar Zigliolì Marcello Del Monaco Renzo De Giuseppe Pietro Razzani Michele Grassi Paolo Lanzi Giovanni Vitali Bruno Parati Mario Carioni Giuseppe Magnoni Paride Venturelli Tullano Gotti Graziella Cerceri Enrico Elio Fermi Mario Tarantoli Giuseppe Bottoni Guido Zoccoli Mario Schiavini Lucio Vallati Antonio Costa Bruno Secchi Giovanni Della Noce ad ammettere di essere autori dei reati sui quali le indagini venivano compiute o ad ammettere fatti e circostanze che gli inquisiti negavano e ciò mediante violenze consistenti in percosse e maltrattamenti vari e minacce di ulteriore detenzione ove non avessero aderito».

Il capo d'imputazione continua accusando i carabinieri di aver sottoposto i fermati «a misure di rigore non consentite dalla legge con l'aggravante di aver commesso il reato per eseguire quello di violenza privata» e di lesioni personali.

Il freddo linguaggio dei documenti del processo non dà certo il senso del dramma vissuto da interi paesi. Romanengo, Offanengo, Codogno sottoposti a un vero e proprio rastrellamento alla ricerca dei componenti della banda di rapinatori che aveva imperversato per mesi in alta Italia ed il di là delle scarne conclusioni dell'istruttoria riassunte nelle violazioni delle norme penali riportate nel capo di imputazione c'è la dolorosa esperienza di questi 26 uomini costretti una notte a balzare dal letto sotto la minaccia dei mitra e delle pistole e a recarsi nella caserma dei carabinieri dove sono stati sottoposti ad inaudite torture.

Dice la requisitoria del PM condivisa praticamente dal giudice istruttore nel riferire la storia di questa drammatica vicenda «Quando ci furono le ripine l'opinione pubblica era percorsa da un fremito e cercava giustizia un fremito che non poteva non ripercuotersi fin in quelle torbide e forse ineluttabili propaggini dell'organizzazione poliziesca (quasi istituzionalizzate nel costume) che si chiamano confidenti uomini che la brama delle ricompense a volte l'invidia sospingono a sussurrare a soffiare i pettegolezzi parole smozzicate in cui facilmente l'amalgama e dato dal timbro del poliziotto non meno che dello stesso confidente».

È tu proprio invece in queste fantasie che i carabinieri attestarono il 30 gennaio del 1964 nella notte in alcuni paesi del Cremasco decine di persone. Tutti i fermati furono poi assolti dopo otto mesi dal giudice istruttore dalle varie accuse che andavano dall'associazione a delinquere alla rapina al tentato omicidio. Eppure avevano confessato ed i carabinieri la rivista dell'Arma aveva dato la notizia con grande rilievo mettendo bene in risalto i nomi degli uomini che avevano partecipato all'operazione e avevano ricevuto encomi e ricompense di responsabilità.

L'inchiesta della Magistratura nata da una denuncia presentata per conto degli imputati dall'avvocato Vittorio Bottini che insieme al senatore Mario Ugo Onorevoli Maria Pagliuca e Umberto Ugo avvocati Servello Tristano e Sulmi rappresenta la parte civile nel processo ha rivelato come furono estorte queste confessioni e altri del processo offrono numerosi esempi dei metodi usati dai carabinieri. Paolo Lanz... Uno rimase ad essere malmenato con pugni e percosse allo stomaco» Michele Grassi «Sentii improvvisamente arrivarmi al viso uno schiaffone dal tenente Sportello alle mie parole seguì una gragnuola di pugni e schiaffi alle percosse di Sportello si aggiunsero quelle del brigadiere Montelli onde alla fine svenni nel primo pomeriggio del 18 aprile 1964 confessai la rapina di Pavia».

E ancora sempre il Grassi «La persona che più si accanì contro di me fu il tenente Sportello. Costui non solo le mani ma anche un bastone un manico di scopa» Rolando Costa «Mi tennero senza mangiare dandomi solo qualche bicchiere d'acqua per cinque giorni e finché stetti nella caserma di Bergamo mi tennero in piedi giorno e notte». A Giovanni Vitali con dei pugni in faccia gli fu spezzato un dente. Anche una ragazza di 22 anni fidanzata del Vitali subì percosse tanto che «pensai di farla finita sbattendomi» dirà più tardi ai giudici.

Di tutto questo da oggi ufficiali e sottufficiali dei carabinieri imputati dovranno rispondere ai magistrati della seconda sezione penale del Tribunale romano. Ma prima di tutto devono rispondere al l'opinione pubblica e al Paese.

Ricordiamo tra l'altro che a suo tempo vennero denunciati alcuni redattori de «l'Unità» che avevano messo in dubbio l'autenticità delle confessioni e delle indagini.

Paolo Gambescia

LIANA-NANDO-NINALIA
ORFEI CIRCORAMA
MILANO - EX VARESINE
Telefoni 66 77 69 65 44 50
Spettacoli ore 16,30 21,30
DONNA CON COCCODRILLI IN VASCA PANORAMICA

Iniziative del PCI a Torino a fianco della lotta del Sud

La relazione di Minucci - Assemblee nelle fabbriche - Un convegno ad opera dei Comuni della «cintura rossa»

TORINO 18 ottobre

I compiti di lotta dei comunisti e della classe operaia di Torino a fianco delle popolazioni della Calabria e del Mezzogiorno per imporre un politica di rinascita e di sviluppo democratico delle regioni meridionali nel quadro di un mutamento profondo del meccanismo di sviluppo dell'economia nazionale: questo il tema di una affollata e appassionata assemblea indetta dalla federazione torinese del PCI alla quale hanno preso parte i quadri operai delle grandi fabbriche i segretari delle sezioni cittadine i parlamentari i consiglieri regionali i sindaci e altri amministratori della «cintura rossa» numerosi dirigenti e attivisti immigrati.

Il compagno Adalberto Minucci della direzione del PCI ha sottolineato nella relazione introduttiva l'esigenza di una rapida e vasta mobilitazione della classe operaia e delle forze antifasciste e democratiche di fronte ai pericoli che l'attacco reazionario in Calabria fa pesare sulle istituzioni repubblicane (a cominciare dalla Regione) e sulle stesse prospettive di lotta e di avanzata delle grandi masse lavoratrici.

Anche se gran parte della stampa «d'informazione» fa di tutto per far apparire la questione di Reggio Calabria come una banale disputa di campanile in realtà siamo di fronte a una manovra politica di vaste proporzioni tendente a prefigurare uno sbocco di destra e reazionario alla protesta del Mezzogiorno e a determinare una frattura tra le masse meridionali e la classe operaia del Nord.

Minucci ha rilevato che il tipo di sviluppo che si è realizzato sino ad oggi, che si è basato su una crescente emigrazione economica del Mezzogiorno e sul trasferimento forzoso di manodopera e di risorse in alcune aree industriali del Nord incontra oggi contraddizioni e limiti sempre più gravi nelle stesse zone congestionate del settentrione come Torino e Milano dove le tensioni sul mercato del lavoro i costi ormai insopportabili dei nuovi insediamenti la lotta della classe operaia per far pagare questi costi alle grandi imprese private costituiscono ostacoli sempre più seri per gli estesi piani di espansione dei gruppi monopolistici.

Il fatto ha messo in luce la presa di coscienza sempre più vasta di queste condizioni che si è venuta delineando a Torino nel movimento sindacale tra le forze politiche negli Enti locali e nello stesso Consiglio regionale (che ha deciso recentemente di aprire un'inchiesta sui nuovi insediamenti della FIAT).

È dunque da drammatici problemi che oggi caratterizzano le zone arretrate sia quelle «avanzate» della società italiana che oggi emerge la necessità indilazionabile di una unificazione delle rivendicazioni e delle lotte sul Nord e sul Sud verso un grande obiettivo quello di un mutamento del tipo di sviluppo economico e di espansione produttiva in atto nel nostro Paese.

La classe operaia deve diventare il principale protagonista della battaglia per la realizzazione della piena occupazione nel Sud per arrestare l'esodo e per imporre contemporaneamente una nuova organizzazione del lavoro e della vita sociale nelle zone industriali del Nord. La popolazione attiva (rispetto a quella totale) è appena il 28,80% nelle regioni meridionali più povere ma non supera il 38,40% in quelle del Nord. Ciò conferma che il meccanismo di sviluppo diretto dai monopoli si fonda sullo sfruttamento intensivo di una forza-lavoro sostanzialmente limitata che sorregge sulle proprie spalle grandi masse di popolazione inattiva e di strati sociali parassitari.

Minucci ha indicato obiettivi concreti che possono contribuire ad estendere la popolazione attiva a dare accesso al lavoro a tutti coloro che ne hanno bisogno attraverso una lotta che contemporaneamente renda il lavoro meno gravoso più umano e più libero per tutti. È necessario portare avanti piattaforme rivendicative che — partendo dall'arresto dell'immigrazione — impongano nuovi investimenti tecnologici per elevare la qualità del lavoro la cultura e la capacità professionale dei lavoratori è necessario estendere la partecipazione delle donne alla produzione anche attraverso lo sviluppo di adeguati servizi sociali è necessario rendere possibile anche a grandi masse di studenti di lavorare e studiare nelle condizioni più favorevoli e a pieno salario.

L'assemblea dei quadri comunisti torinesi ha quindi assunto l'impegno di contribuire attraverso un rapporto unitario con le altre forze democratiche alla realizzazione di tre importanti iniziative:

1) promuovere un grande ciclo di assemblee di fabbrica che abbia come tema la questione meridionale e la lotta per un nuovo rapporto tra Nord e Sud al fine di far scaturire da un grande dibattito di massa piattaforme rivendicative concrete;

2) promuovere un grande convegno sugli stessi temi ad opera dei comuni della «cintura rossa» invitando a parteciparvi anche gli enti locali delle regioni meridionali;

3) promuovere iniziative della Regione piemontese che abbiano come punto di partenza l'indagine sui nuovi insediamenti industriali e umani e che richiedano la partecipazione delle Regioni meridionali al fine di definire posizioni comuni nell'impostazione della politica di piano.

Sciagura a Roma

Morto in auto con i suoi due bimbi

Altri due morti in un incidente nei pressi dell'Idroscalo di Milano

ROMA 18 ottobre

Gravissima sciagura stamane alle porte di Roma un uomo di 33 anni e due figlioletti sono rimasti uccisi in uno scontro frontale fra due vetture mentre altri passeggeri sono rimasti feriti. L'incidente è avvenuto intorno alle 13 al chilometro 31.800 della via Pontina.

Una «1500» condotta da Giovanni Cavallini 32 anni è piombata a Pomezia in piazza Indipendenza 131 giunta ultimamente con via Laurentina si è scontrata con una «600» guidata da Angelo Perone 33 anni abitante a Roma in via della Magliana 112 e sulla quale viaggiavano anche la moglie Assunta Domenici e i figli Rossella di 9 anni e Mauro di 8.

I fratellini è rimasta semidistrutta. Angelo Perone e i due bambini sono morti sul colpo. Gianni Cavallini e Assunta Domenici sono stati trasportati soccorsi e trasportati all'ospedale di Latina e versano con una prognosi rispettivamente di 0 35 giorni.

★

MILANO 18 ottobre

Due dipendenti delle Poste addetti all'ufficio dell'aeroporto di Linate sono rimasti uccisi la notte scorsa a bordo della «850» di uno dei due mentre procedevano lungo il raccordo dell'Idroscalo verso Milano. L'auto dopo una sbandata nella semicurva all'altezza di una grossa mole è andata a fracassarsi contro un albero.

Le vittime sono Pasquale Cedrone di 3 anni originario di Frosinone abitante con la moglie incinta al sesto mese e una bimba di un anno a Pioltello in via Cilea e Luigi Riboldi di 41 anni residente a Cremona dove lascia la moglie sposata in dicembre un anno fa e un figlioletto di un mese.

Il rapimento di Genova

Il riscatto di Sergio è servito ai fascisti di Reggio Calabria?

GENOVA 18 ottobre

A distanza di undici giorni dal rapimento di Sergio Gadolla, polizia e carabinieri continuano ad essere privi non diciamo di indizi concreti ma di qualsiasi filo conduttore se si eccettua l'approdo piuttosto dubbio dei cosiddetti identikit.

Oggi le indagini sono proseguite sia pure con il ritmo lento delle ultime due festività cercando di esplorare ancora la strada della «pista politica». Un dubbio questo che non è stato scartato quando le inquirenti interrogarono numerosi giovani assai frequentatori del bar alla moda di Genova.

Il sostituto procuratore della Repubblica Sossi, titolare dell'inchiesta, è tornato a Genova dopo un breve periodo di riposo. Il magistrato è stato accolto in Procura alle 8,30 circa dalla polizia e dai carabinieri di San Martino e solo alle 14,30 è stato raggiunto dai giornalisti.

Intanto la polizia continua a sostenere il riserbo sulle indagini che si basano soprattutto sulla testimonianza resa dalla guardia giurata Pietro Allavena, unico testimone oculare del rapimento di Sergio Gadolla. Quando il ragazzo è stato prelevato dal commando che lo ha portato via, Allavena si trovava a circa 50 metri dalla villetta di via Rimassa. Compreso quindi nel colpo, Allavena è stato l'unico testimone oculare. Ha potuto dare una descrizione dettagliata dei rapitori, ma non è in grado di stabilire se fossero più di quattro.

In realtà in questa vicenda esistono due categorie di persone: coloro che sanno e non dicono e coloro che non sanno nulla. Tra questi ultimi ci sono i familiari del rapito, i dipendenti della società di Sergio Gadolla e la polizia. I primi tacciono perché non vogliono o non possono rivelare particolari forse insignificanti di cui sono a conoscenza, i secondi perché non hanno niente da dire.

Questo silenzio è durato fino a lunedì quando alle 8,30 circa è stato rotto dalla notizia del ritrovamento della 124 di Gadolla, abbandonata in via Rimassa, a pochi passi dalla villetta dei Gadolla. Subito dopo è stata diramata la notizia del ritrovamento di Sergio Gadolla. Il ragazzo è stato trovato alle 8,30 in una cabina telefonica di via Rimassa, a pochi passi dalla villetta dei Gadolla. Subito dopo è stata diramata la notizia del ritrovamento di Sergio Gadolla. Il ragazzo è stato trovato alle 8,30 in una cabina telefonica di via Rimassa, a pochi passi dalla villetta dei Gadolla.

Autunno a Budapest
CON
UNITÀ VACANZE
6 giorni: dal 31 ottobre al 5 novembre
Quote di partecipazione:
Partenza da Venezia Lire 44.000
Partenza da Milano Lire 47.000
Supplemento per cuccetta Lire 4.000
PER INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI RIVOLGERSI A
UNITA' VACANZE
VIALE F. TESTI, 75 - MILANO
Telefono 64.20.851 interno 225
Documenti: passaporto individuale e 2 fotografie